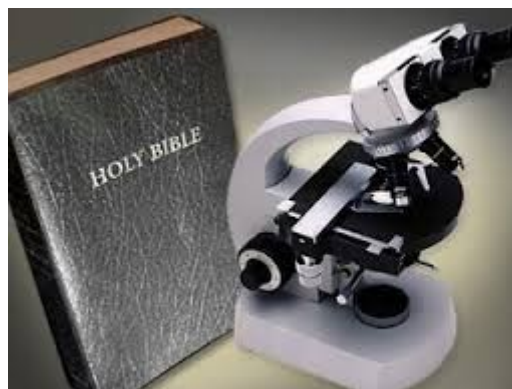


Che cosa intendeva insegnare l'autore di Gn 1?

... MA QUALI DOMANDE SI
PONGONO ?
OFEDE: Chi? Perché?
OSCIENZE: Come? Quando?

L'autore, infatti, condivide con i suoi contemporanei la visione del mondo e con la sua cosmologica egli descrive l'intervento creatore di Dio. Questa cultura cosmologica legata alla cultura dell'autore è oggi interamente superata dalle scienze naturali. Lo scrittore biblico usa le conoscenze cosmografiche del suo tempo ma il suo scopo rimane valido anche oggi perchè celebra il Dio creatore e il valore della creazione . Il grande messaggio che ne ricaviamo è dunque un insegnamento «teologico», cioè relativo a Dio e al suo rapporto con il mondo e con la storia degli uomini. **La scienza si impegna a studiare la realtà e i suoi fenomeni; la Bibbia parla di Dio come origine e causa della realtà.**



La nostra pagina, dunque, intende fare una sola solenne affermazione: **l'universo intero viene da Dio e il cosmo è il meraviglioso tempio di Dio affidato alla cura premurosa e intelligente dell'uomo.** Gli uomini con la loro intelligenza e le risorse della loro tecnologia studieranno sempre le origini del cosmo formulando delle ipotesi. Il credente, saggio lettore della Bibbia, è completamente disponibile a valutare le loro ricerche e risultati che non contraddicono mai la sua fede. **Per concludere il credente può tranquillamente accogliere le moderne spiegazioni scientifiche sull'origine del mondo e insieme credere alla rivelazione biblica che presenta Dio come l'artefice mirabile di tutto.**



La Bibbia è un libro che interroga la fede delle persone e non un libro scientifico. La fede risponde alla domanda chi ha creato il mondo mentre la Scienza risponde alla domanda come è stato creato il mondo. La vicenda di Galileo Galilei ci insegna che la Bibbia afferma che all'origine del mondo c'è Dio. Mentre la scienza studia come si è formato il mondo.

Prendendo in considerazione il modo di scrivere allo scrittore biblico non interessa spiegare come le cose sono venute all'esistenza e neppure sostenere una teoria

sull'origine del mondo. L'agiografo (è un altro termine per indicato uno scrittore biblico) nella sua narrazione vuole lodare Dio suo Creatore e **far conoscere i significati della creazione.** Per questi motivi questo brano biblico viene chiamato dal punto di vista letterario sapienziale e liturgico. È chiaro che l'autore afferma il «fatto» storico della creazione, ma non era a conoscenza sul «come», cioè sul modo in cui Dio ha creato. Che ci sia il cielo, la terra e il mare, noi lo vediamo! È un dato di fatto. Quello che dice in più il nostro autore come uomo di fede è che «all'origine di tutto questo c'è Dio». Il messaggio teologico consiste nel riconoscimento di Dio come creatore di tutto. **Nel racconto della creazione Dio è solo e non parla con nessuno. «Dio disse», semplicemente. Il comando invece dovrebbe essere rivolto a qualcuno: «Dio disse a...»; ma all'inizio non c'è ancora nessuno! Il nostra autore sta facendo uno sforzo enorme per dire con il suo linguaggio un evento inesprimibile:** Dio non comanda a niente e a nessuno. Dio semplicemente ordina e l'autore rispetta il mistero della creazione, non spiega come ciò sia avvenuto. **Dio disse, questa forma linguistica, più che svelare, richiama l'attenzione sul mistero nascosto della creazione. Dopo il comando viene ricordato sempre l'adempimento con la formula «E così avvenne» .** Il nostro testo dunque si rivela tutt'altro che una rappresentazione dell'origine del mondo: non viene infatti descritto come è sorto il mondo, ma viene solo evocato, uno dopo l'altro, ogni elemento che fa parte del mondo e che noi vediamo: di tutti si dice che sono voluti da Dio. Per esempio la creazione della luce è presentata in modo altamente schematico: «Dio disse: Sia la

luce. E la luce fu» (1,3). Con queste parole non è spiegato da dove è derivata la luce, nè come è sorta. L'unica cosa affermata è che la luce esiste perché Dio l'ha voluta. Il risultato del comando è buono, ma non c'è nessuno che si renda conto di questa bontà se non Dio solo: è Dio stesso, infatti, che giudica buona la sua opera. **Nella sua eloquente monotonia questa formula.. Dio vide che era cosa buona... è una lode implicita al Creatore, perché è l'autore ritiene buono tutto ciò che Dio ha fatto.** Infine la formula che ritma le giornate è l'espedito letterario per descrivere l'agire di Dio nel tempo. Dio entra nella storia e, fin dall'inizio, il suo agire è un agire storico-salvifico.

